

Bianco

di Simone Frangi

Il percorso espositivo di *white – endlessly rocking* si costruisce in modo sinergico, piegando la lavorazione tradizionale della ceramica faentina, i procedimenti dell'incisione e i meccanismi della fusione in cera per dare forma a un mondo scultoreo segnato da sovraccarichi e profusioni barocche. Derive e concrezioni, messe però a sistema da una precisa impronta installativa di matrice neoclassica.

Comprimere senza strozzare: riferimenti letterari, strategie coreografiche ed architettoniche effimere, incorporazioni e dispiegamenti di forze sproporzionati. E alternativamente erigere, accumulare, cavare e spostare.

La personale di Monterastelli annuncia una vera e propria ribalta degli "oggetti secondari", materializza figure retoriche e soprattutto prende posizione sull'uso citazionista della materia e sulle devianze autoreferenziali degli elementi e della loro preziosità. Mentre la scultura diventa refrattaria al gioco delle attribuzioni.

Un gesso non retorico, utilizzato in funzione onomatopeica.

Un bianco semplice, banale, fenomenologico.

Uno scenario pornografico. Non feticista.

white – endlessly rocking

considerazioni di Marco Tagliafierro.

Luca Monterastelli ha realizzato elementi di architetture effimere con riferimenti di matrice organica, realizzando oggetti attraverso gesti volti ad esplicitare strutture formalmente e staticamente improbabili. Indaga le materie nelle loro possibilità fisiche, anche se inaspettate; il gesso, per esempio, è investigato in quanto materia duttile, flessibile, capace di rivelare la propria fattività non formale, conservando la freschezza di un apparente *non finito*, effetto della manualità libera, in grado di costituire un nucleo ordinatore di spazio. Monterastelli avverte come preponderante la necessità di confrontare materie diverse attraverso innesti, alcune volte in simbiosi, altre volte in contraddizione ma sempre mossi dalla volontà di sperimentare incontri drammatici con altre presenze, con altre nature.

Ceramica. Con Museo Carlo Zauli (Faenza).

Nome generico (dal greco *keramos*, argilla) dei manufatti a base di argilla (in genere di notevole purezza), addizionata con opportuni materiali (quarzo, feldspato, calcari, marne) che hanno azione smagrante, o fondente o tale da esaltare determinate proprietà. Fin qui il canone. Luca Monterastelli in collaborazione con la ceramista Aida Bertozzi è andato alla ricerca di un rapporto diretto con l'energia del materiale trattato, la terra appunto, ponderandola come un partner che risponda con segni suoi. Questa collaborazione è giunta a ritenere, per paradosso, la materia come un luogo vuoto e perciò aperto al possibile. La materia è intesa dunque come terreno di tutte le trasformazioni, di tutte le similitudini. L'artista è giunto così alla reificazione del concetto stesso di materia come strumento rivelatore di spazialità che, a sua volta, acquista una precisa valenza strumentale, consistente come concreta materia e impalpabile come episodio dell'immaginazione.

Incisione. Con Studio Federica Rosso (Torino).

L'arte di riprodurre un disegno su una lastra di materiale solido per poi imprimerlo, inchiostRANDOLO, su un foglio di carta, è uno dei più antichi mezzi di riproduzione di un'opera d'arte. Luca Monterastelli, in collaborazione con Federica Rosso, non ha inteso prendere in considerazione questa tradizione suddividendola nelle varie tecniche che la caratterizzano, ha, invece, preferito concentrarsi sulla lastra di metallo, incisa e poi proposta anche in quanto oggetto, tagliata e piegata per esorbitarne le potenzialità plastiche. Diverse tecniche sono state impiegate sovvertendo la processualità tradizionale. Il fattore meccanico, in grado di esprimere un elemento di razionalizzazione e di oggettivazione della produzione artistica, resta fondamentale. Il manufatto è il risultato di una continua alternanza di causa ed effetto nella materia e di scambio tra mente e mano nell'artista.



Va detto che il maestro incisore che si confronta con un altro artista al fine di interpretarne, fattivamente, le visioni, non resta mai un mero operatore ma innesca una profonda relazione con esso, lo scambio che si sviluppa tra l'artista e l'artigiano è a doppia mandata, la visione, spesso distante dalla tecnica, propria dell'artista contemporaneo, stimola l'incisore a trovare nuove tecniche o metodologie per realizzare un prodotto che rispecchi il segno e le visioni dell'artista.

Fusione. Fusioni d'arte 3V di Walter Vaghi (Origgio, Varese).

Una fase del processo, ancora una volta, viene esorbitata, distorta, considerata nel suo riverberarsi all'interno di un' altra storia produttiva. La cera, rosso lacca, viene considerata nel suo essere potenziale scultura ma viene valutata anche per il grado di mancata stabilità che essa esprime. È nella direzione dell'abuso di una condizione sull'altra che Monterastelli si è incamminato con Walter Vaghi in questo percorso di studio. Spesso emarginata ed estromessa, la cera, qui presente e al tempo stesso evocata, ritorna centrale. L'oggetto realizzato ha una forma rettangolare che si arrotonda alle estremità che paiono precipitare. La superficie denuncia una marcata simmetria, sottolineata dall'uso del colore mescolato alla cera. L'opera rimanda alle idee di tattile e di inorganico. Può ricordare il tessuto di un organo interno, una corteccia, il magma, un sedimento di roccia. In realtà per un gioco di reciproche proiezioni, l'artista ha voluto riportare anche su questa materia la morfologia di una ciocca di capelli, la stessa delle lastre incise, resa ancora più vivida dalla presenza di ciuffi di canapa che affiora dalle sculture.